Anno IX. N. 239 — Udine, Venerdì-Sabato 22-23 ottobre 1886 — Abbonamento Postale

Il Cittadino Italiano

GIORNALE RELIGIOSO-POLITICO-SCIENTIFICO-COMMERCIALE

Le associazioni non disdette si intendono rinnovate.
Una copia in tutto il regno centesimi 5.

Prezzo per le inserzioni

Si pubblica tutti i giorni tranne i festivi.

Le associazioni e le inserzioni si ricevono esclusivamente all'ufficio del giornale, in via Gorghi n. 28, Udine.

LA QUESTIONE ROMANA

E GLI STATISTI ITALIANI

Il 26 dello scorso settembre il valoroso Direttore della *Lega Lombarda* dirigeva una *lettera aperta* al sig. Eugenio Rendu, che fu amico di Cavour, nella quale ponevansi queste domande: A chi si trova di fronte il Papa in Italia, a un popolo che vuole onestamente la sua libertà e indipendenza o ad una congiura anticattolica, camuffata a movimento nazionale? Con chi dovrebbe conciliarsi il Papa, se l'Italia vera è con Lui, così che sbarazzata dalle sette, l'accordo si troverebbe fatto da sè stesso? Il Papa si potrebbe conciliare con quelli che oggi lo proclamano il *comune nemico*.

A queste domande E. Rendu risponde con la lettera che segue, che noi letteralmente riproduciamo tradotta dal testo francese:

Al Sig. Direttore della "Lega Lombarda"

Parigi, 11 ottobre 1886.

Sig. Direttore,

Rispondo — un po' tardi — alla provocazione benevola, della quale mi ha onorato colla sua *Lettera aperta* del 26 settembre; e rispondo sotto l'espressa condizione che in questo scambio di lettere attraverso le Alpi, la mia libertà resti integra come la sua; e che io scrivendole, non mi rendo solidale colle dottrine sostenute nel suo Giornale, come Ella pubblicandovi questa mia non diventa solidale colle opinioni che io non ho mai cessato di difendere.

Detto ciò e supponendo che Ella, Sig. Direttore, conosca le idee che io ho più volte avuto l'occasione di esporre, in una controversia da tanto tempo aperta, entro nel cuore delle presenti difficoltà e ripeto, di fronte ad affermazioni sostenute contemporaneamente da certi pubblicisti della scuola liberale e da certi scrittori cattolici « intransigenti », essere urgente interesso il potere, col determinare le basi di una conciliazione, « metter fine ad una guerra « funesta ad ambedue i belligeranti, all'I« talia che soffre tanto nella sua libertà « di azione internazionale quanto nella sua « vita morale interna, ed al Papato che « vede prolungarsi un conflitto che nuoce « alla vita cristiana; guerra disastrosa per « tutti e che deve necessariamente mettere « ad uno di questi due termini ugualmente « inaccettabili: rovina del Cattolicismo in « Italia o distruzione della patria italiana « ricostituita. » (1)

Ma — e qui io vedo dinanzi al suo pensiero — come mai oggi si può parlare di conciliazione? La conciliazione quando si fa una dimostrazione clamorosa per Locatelli, nella quale si videro dei « moderati » servire in Roma al radicalismo e dar mano ad una baldoria massonica? Quando si tiene a Torino un comizio coll'adesione d'una ventina tra senatori e deputati, il quale delibera che il Governo « deve *impedire e reprimere con energia* (dove sei o conte di Cavour?) OGNI INFLUENZA del clericalismo » — (Oh trionfo dello spirito liberale!) — La conciliazione all'indomani degli scandali di Padova e di Volterra? La conciliazione, quando ancora risuona il grido bellicoso del ministro Grimaldi contro « il comune nemico »?

Ebbene! sì. Anche di fronte a questo ribollimento — per altro del tutto fittizio (2) — provocato dai Macchiavellini (*habiletés*) d'un governo, che palleggiato fra settari e liberali, non sa che scalpitare traboccando; a dispetto dei radicali di Sinistra e dei radicali di Destra, io affermo che la conciliazione è possibile e necessaria oggidì, come era desiderabile e possibile ieri. Ma non bisogna farsi illusione: forse essa non sarebbe più opportuna nè attuabile domani.

(1) Lettera di E. Rendu a Ruggero Bonghi 1882.

(2) Lo stesso *Popolo Romano* ha fatto giustizia del pretesto (un Breve puramente ecclesiastico) delle agitazioni scoppiate qua e là come bolle di sapone:
« Questa agitazione, dice egli, è quasi interamente artificiale. Vedere una nazione dotata di un governo costituzionale allarmarsi per un Breve del Papa e affannare per due dozzine di Gesuiti, è cosa che farebbe ridere, se non contenesse la confessione della totale mancanza di confidenza nella sua propria forza ».

Su questo punto non vi hanno da essere nè equivoci nè malintesi.

La conciliazione che io invoco non è ammissibile da parte della Santa Sede, — lo dichiaro altamente — se il governo italiano non ha la risoluzione necessaria per volere e il coraggio per conchiudere; se esso, rinfrancando il suo cammino, non prende finalmente una direzione conforme ai suoi più alti interessi ed alle esigenze della ragione pubblica.

Oggi ancora, a dispetto d'una esperienza della quale Ruggero Bonghi, colla sua penna pungente, aveva condannato i risultati (1), il Governo a chi gli parla della « questione romana » (e ne parla, oramai tutto il mondo) risponde allegramente così:

« Non ammetto la discussione e mi rifiuto di lasciar riaprire una questione che io ho dichiarato e dichiaro definitivamente chiusa. Il fatto è fatto e rispondo a tutto: *Cosa fatta capo ha!* Io sto bene e basta. Beati possidentes. Il Papa protesta; io tutto al più gli do atto della sua protesta; ma

Non ragioniam di *Lui*...

« Se il Papa non vuole riconoscere la legge delle Guarentigie, tal sia di lui! Se reclama presso il mondo cattolico, s'accomodi. Quando se ne sarà stancato, ce lo farà sapere.

« Dopo tutto, perchè ce l'ha con noi il Papa? Gli abbiamo fatto la sua parte, gli abbiamo definito il suo ufficio; egli ha toccato la prima, che si applichi al secondo! Ciò che occorre a lui ed alla Chiesa, lo sappiamo, poichè noi siamo abbati solenni e, se bisogna, dottori in *utroque iure*.

« Noi siamo anche disposti a fornirgli una scorta, se la domanda, perchè possa farsi fischiare e lapidare in pubblico dai settari, nostri intimi alleati; ed a pagargli un emolumento quando si troverà ridotto al verde.

« Che il Papa adunque ci pensi; lui da parte sua e noi dalla nostra. Alle sue seccanti geremiadi noi non abbiamo che una sola risposta da dare, cioè l'affermazione del fatto compiuto. Noi non gli opponiamo che un solo atteggiamento, cioè l'impassibilità nello *statu quo*. »

Tale è in poche parole tutta la politica del governo italiano di fronte alla Chiesa, di fronte all'augusto Personaggio col quale fa trattati l'Imperatore della Russia, dinanzi al quale s'inchina il Principe di Bismarck, al quale vengono deferite mediazioni, presso il quale l'Inghilterra ristabilisce la rappresentanza soppressa da tre secoli; l'augusto Personaggio che la Francia, malgrado l'ascendente delle sette, circonda d'attestati di simpatia interessata e di filiale rispetto!

Ebbene! che i miei vecchi e cari amici d'Italia mi permettano di dir loro che se questa ai loro occhi (indipendentemente da ogni altra considerazione) pare saggezza politica e spirito previdente, gli è perchè essi guardano le cose e giudicano lo stato generale dell'Europa e del mondo con un senso politico particolare.

Tuttavia però R. Bonghi non esita a scrivere: « La conciliazione noi la vogliamo; è la meta nostra » (2). Questo desiderio di conciliazione, dato l'atteggiamento che si è detto, non ricorda forse un po' troppo il motto della commedia: « Io mi « piglio tutto e voi tenete ciò che rimane; « l'affare è bello e accomodato? »

(1) « Dal 1870 fino ad oggi non abbiamo fatto « un passo innanzi. La coesistenza pacifica e durevole del Papa e del Re a Roma è oggidì meno « probabile che non fosse undici anni fa. » (*Leone XIII e il Governo italiano*). — Nessuno con più senso politico e con più fina ironia del primo pubblicista dell'Italia contemporanea aveva flagellato la condotta del governo italiano, di fronte alla Santa Sede. Non è che dimenticando alcune pagine della *Nuova Antologia* e i motivi dello snervamento dell'Italia da lui stesso additati che Ruggero Bonghi ha potuto denunziare recentemente la politica del Santo Padre come un *canchero della vita italiana*. (V. *Nuova Ant.* del 1 settembre). Non è là il verme roditore dell'Italia.

(2) *Leone XIII, il Papato e la Mediazione.*

Questa specie di conciliazione ha un nome nel linguaggio politico come nel linguaggio volgare e si chiama la organizzazione del conflitto.

Ora, il conflitto non è una istituzione, ha detto il Principe di Bismarck; e lo è tanto meno, nel caso presente, in quanto che il Papato, del quale con una imperturbabile sicurezza il governo si ostina ad essere avversario, è una potenza, la quale anche a detta dei pubblicisti « liberali » si sente in caso di disporre di secoli (1).

La conciliazione è domandata dai pubblicisti oculati della Penisola; ma, nel momento stesso che la domandano, la rendono impossibile e non l'affermano che smentendosi.

Ebbene! Ella mi dirà — poichè bisogna avviarsi verso una conclusione — come concepisco lei la possibilità di questa conciliazione, lei che la vuole con sincerità e disinteresse, a fine di salvare il duplice oggetto delle sue affezioni, la Santa Sede e l'Italia?

Per risponderle, sig. Direttore, sono necessarie alcune considerazioni. Cercherò di esser chiaro e breve.

Tre elementi si sono uniti nel 1870 per formare la corrente che trascinò il ministero italiano contro di Roma. In primo luogo i ricordi fantastici dell'antichità (rinfrescati da Cola di Rienzi!), *la follia del Campidoglio*, diceva Massimo d'Azeglio, la *mania antiquaria*, aggiungeva Gino Capponi, la *superstizione retorico classica*, ripeteva, dopo questi illustri, il senatore Jacini (2). In secondo luogo l'idea patriottica e nazionale, non esito a riconoscerlo, nata da una falsa tradizione cavouriana, tradizione mal compresa e assurdamente interpretata. — In terzo luogo, la passione settaria, nutrita da odio massonico, la quale vedeva nel possesso di Roma, non la capitale politica dell'Italia da conquistare, ma la capitale religiosa del mondo da rovesciare.

Quest'ultimo elemento, complice del nihilismo materialista, entrò per la massima parte nel fiotto che irruppe per la breccia di Porta Pia. Prima dell'invasione di Roma, Settembrini aveva scritto (a Panizzi): « Un « prete ai miei occhi è peggiore di mille « stranieri. Se io dovessi scegliere tra il « Papa e l'Austria, io sceglierei l'Austria. » E Alberto Mario aveva detto: « La Chiesa « disarmata non è ancora la Chiesa morta. « E' necessario decapitarla in Roma. » — Dopo l'invasione l'organo delle sette, la *Capitale* aggiunse: « Il Papato deve ca« pitolare, capitolare senza condizioni e a « discrezione, capitolare a ginocchi. »

Uno dei più illustri patrioti italiani, pensatore profondo e grande scrittore, N. Tommaseo, non si era dunque ingannato, scrivendo queste parole: « Roma è nelle « mani di quelli che dicono apertamente « che essi sono andati nella Città eterna « per abolirvi la Chiesa ed il Cristianesimo; « di quelli che, per lo meno, lo lasciano « dire; di quelli che si servono di coloro « che lo dicono. (3)

Ora, dei tre elementi che sono concorsi alla sommersione di Roma, il primo si è notevolmente indebolito di fronte alla realtà delle cose e sotto la impressione refrigerante dei fatti, *fomenta frigida rerum*, diceva Orazio; il secondo si alimenta ad una sorgente troppo nobile, bisogna

(1) « Il Papato è istituzione che niente vieta viva altrettanti secoli quanti ne ha vissuti finora; ed i suoi fedeli dicono che è assicurato di non dover perire mai. » (*Bonghi, Leone XIII, il Papato e la mediazione*).

(2) Nel memorabile discorso al Senato, il 23 gennaio 1870.

(3) *Le guarentigie papali* 1871 — V. anche la lunga lettera diretta ad E. Rendu nella *Rassegna Nazionale* nell'aprile del 1872.

confessarlo, (1) perchè si possa supporre, che non si presterà ad una trasformazione necessaria nel giorno che sarà dimostrato la salute della patria italiana doversi acquistare a prezzo di un accordo per troppo tempo non voluto.

Non è da oggi che i veri liberali, i patrioti di mente aperta, hanno guardato alla eventualità la cui attuazione è, più o meno prossima, ma sicura: io voglio ricordare la dichiarazione fatta, or sono quattro anni, da una Rivista delle più pregiate d'Italia e delle più stimate da una parte e dall'altra delle Alpi, cioè la *Rassegna Nazionale*.

« L'Italia, dicono nel loro furore certi giornali che poi fan mostra di moderazione, può rinunziare a contare sul Mediterraneo, alla politica estera, a tutto, ma non a Roma. Ciò significa: l'Italia che ha posto sossopra mezza Europa per affermare il suo diritto, per diventare una nazione, fa tavola rasa di tutto ciò, per continuare contro il Papato — sola, invisa all'Europa, straziata nell'intimo delle coscienze — una guerra della quale si può vedere il principio ma non la fine. — Tutto al contrario, secondo noi, l'Italia non può rinunciare al compito che le appartiene, ma bensì a queste ostilità che i partiti, abusando del suo nome, e contro i suoi veri interessi, dirigono contro il Papato, al quale, vogliasi o no, riguardisi questo fatto come una necessità dolorosa o come un disegno della Provvidenza, le sue sorti vanno congiunte. (2) »

Ecco il vero: questa dichiarazione sarà consacrata dai fatti.

Resta il terzo elemento, cioè l'elemento framassone nihilista. Questo non ammette nè trasformazione, nè temperamento: esso è immutabile nel lavoro distruggitore, assoluto nella negazione. Trincerato nel Campidoglio non devierà dal suo scopo; non ne devierà in Roma più di quello che farà a Parigi, dov'è trincerato nell'Hotel de Ville. Esso tutto corrompe nel suo contatto; rode le parti più nobili dell'organismo cui si attacca. Questo è davvero il *canchero nella vita italiana*.

Bisogna che sia distrutto o che divori; è questione di vita o di morte; *to be or not to be*.

Ebbene! è la setta nihilista-massonica che in tutte le fasi della questione romana, prende la mano agli uomini ed alle cose; essa è che pone ostacolo alla soluzione del problema; essa veramente è il *nemico comune*.

Qui, Ella lo vede, Sig. Direttore, io sono interamente d'accordo con Lei. Questo nemico è inaccessibile alla ragione ed è sordo alla voce della patria; non obbedisce che ad un movente solo: l'odio sciocco e feroce contro il Papato. E' lui — com' Ella scrisse nell'ultimo articolo dedicato all'opuscolo *Roma Capitale e i Romani* — è lui « che « applaude e adora il Principe di Bismarck « quando perseguita la Chiesa, e lo odia e « lo fischia quando deferisce al Papa una « mediazione e lo chiama *Sire*; è lui che « ogni volta — diceva la *Rassegna Nazionale*, — che una potenza straniera fa qualche atto di deferenza verso il Santo Padre, prorompe in grida rabbiose, come se ogni attestato di rispetto dato al Papa fosse un'offesa all'Italia. » (3) E' lui, in una parola che continua nella Penisola « lo svolgimento d'un dramma anticristiano » (4); è dunque contro di lui che, come

(1) Leone XIII, il quale in nessuna delle sue Encicliche chiuse l'adito ad un accomodamento, ebbe cura di coltivare l'elemento nazionale e patriotico, distinguendolo dall'elemento settario ed anticristiano: « .... *Non eadem consilio* quos ad mirum constituendae *augendaeque reipublicae* studium coepit... » cioè, gli uomini politici.) — E qualche riga più sotto: « Non, italia, dignum hominibus causam suam *duxit cum communicare qui nihil aliud quam Ecclesiae perniciem* meditantur. (Lettera sulla storia ai Cardinali De Luca, Hergenroeter e Pitra, 18 agosto 1883. *Et passim.*)

(2) *Rassegna Nazionale*, articolo — COSE ROMANE. — 1.o dicembre 1882.

(3) Articolo: *Due intolleranze*, — 16 maggio 1886.

(4) *Lega Lombarda* — Al Sig. Rendu 26 settembre 1886.

Ella propone, bisogna impegnare una lotta decisiva.

Quale sarà l'effetto della vittoria riportata sulla setta nihilista massonica?

Si manifesterà da sè medesimo.

Non è qui il luogo di fare uno schizzo (già altra volta tentato) (1) della soluzione che sola potrebbe quietare il conflitto che Ruggero Bonghi, sebbene ricusi l'onore di adoperarsi a estinguerlo, è costretto di additare come «una cagione di debolezza all'interno e all'estero» (2); che Spaventa, sebbene neghi che esista ancora una «questione romana» denunzia come sorgente di disastro «per lo Stato e per la Chiesa» (3); io mi limito — *intelligenti pauca* — a citare una frase che un difensore avveduto e illuminato della nuova Italia, l'antico Direttore della *Nazione*, Celestino Bianchi, mio compianto amico, dicevami nel 1864 a Firenze.

«*Noi siamo entrati in Roma, nostro malgrado; noi ci restiamo nostro malgrado, per non poterne uscire.*»

A queste parole dell'antico segretario generale di Ricasoli ne aggiungerò alcune altre la cui gravità è in ragione dell'altezza da cui scendono:

«QUI VI È» (a Roma) diceva il Re Vittorio Emanuele ad un alto personaggio, un anno prima di morire. «QUI VI È UN PRIGIONIERO; MA QUESTO PRIGIONIERO NON È IL PAPA.»

Questa frase è, io non dirò più autentica, ma assai più spontanea senza dubbio di quella che il Re d'Italia tolse a prestito dal maresciallo de Mac Mahon. (4).

Essere prigione in Roma; restare a Roma perchè non si può uscirne; una tale situazione, checchè ne dicano i pubblicisti della scuola liberale al di là delle Alpi, non può essere ritenuta come l'ultima parola dell'abilità politica degli italiani. Non varrebbe la pena di essere «figli di Macchiavello» per giungere a dichiarare, di fronte ad una difficoltà creata colle proprie mani, per quanto sia formidabile, che *non si vede come uscirne.* (5)

Accolga, sig. Direttore, l'assicurazione de' miei alti sentimenti di considerazione.

EUGENIO RENDU
Ex-Deputato.

— Il cav. G. Sacchetti, Direttore della *Lega Lombarda*, fa seguire a questa lettera varie considerazioni.

Egli nota con tutta verità che quello che il Rendu chiama elemento nihilista-massonico ha una parte pur troppo grande nei partiti liberali in Italia. Liberali moderati e radicali sono in molto disaccordo politico fra di loro; ma troppo sovente si trovano in uno stesso accanimento di odio contro il Papato e nella più superstiziosa avversione ad un equo scioglimento della questione romana. Con Maiocchi, deputato dell'estrema Sinistra, il quale proclama obbiettivo della lotta «l'autorità spirituale del Capo della Chiesa» (Lett. al M. Garibaldi, pubblicata dal *Capitan Fracassa* il 10 corrente), si trova perfettamente il Bonghi, deputato *moderato*, il quale proclama il Papato *canchero della vita italiana*. Nella sostanza, Spaventa vale Crispi, Grimaldi vale Pianciani, la *Perseveranza* e l'*Opinione* valgono la *Tribuna* e la *Capitale*. Se vi è qualche diversità, sta in ciò, che gli uni ci tengono alle apparenze, gli altri parlano e operano più nettamente.

Stando le cose in questi termini la conciliazione è impossibile perchè il partito liberale tutto quanto non la vuole. E non la vuole benchè veda e confessi i danni e i pericoli della lotta contro il Papato. Vede il male e lo vuole.

Quanto ai cattolici italiani, essi tanto più si uniscono al Papa quanto lo veggono più tristamente combattuto dal liberalismo, obbediente alle sètte; reclamano senza posa la sua piena libertà e indipendenza dalle quali all'Italia nessun danno può derivare, sibbene immensi vantaggi; e sono disposti ad attendere ed accettare tutto quello che la sola autorità competente crederà di decidere quando e come le parrà opportuno.

L'illustre avvocato Casoni di Bologna, in un opuscolo testè pubblicato. (*La sovranità temporale dei Papi e l'Unità nazionale dell'Italia* — Bologna 1886) saviamente scriveva:

«Vi è chi dice che la questione romana; che la questione papale, che la questione della sovranità temporale del Papa è una questione interna, è una questione italiana, è una questione nazionale. Nulla v'ha di più falso di questo; ma sta a noi renderla una verità, se non di diritto, almeno di fatto, coll'affidare la soluzione dell'insorta controversia e dell'involuto problema all'autorevole saggezza e alla paterna bontà del Papa. Così tutto si accorderà come suol dirsi in famiglia; e se vi sono stranieri i quali da tale dissidio e da tale difficoltà di definitivo componimento fra la sovranità temporale del Papa e l'unità nazionale d'Italia volessero trarre occasione o pretesto per raggiungere secondi fini, e fors'anco per imporsi tutt'insieme al Papa e all'Italia, per la prima volta si troverebbero di fronte al popolo italiano saldamente unito e alla nazione italiana forte e potente, che potrebbe piuttosto dettare la legge al mondo che riceverla da chicchessia, essendo che poco ci vuole a comprendere che cosa sarebbe e che cosa varrebbe l'Italia strettamente congiunta al Papato.

«Abbiamo visto potentati stranieri e governi stranieri rimettere al Papa la decisione di una contesa insorta, di una importanza ben minore di quella che da venticinque anni si è accesa in Italia. Noi italiani, che abbiamo in causa e in pericolo gl'interessi della nostra fede e della nostra patria, a chi meglio che al Papa, al Padre comune dei fedeli, al massimo benefattore della nostra nazione, al nostro concittadino e connazionale, potremmo confidare la difesa e la tutela dei nostri sentimenti patriottici e delle nostre giuste e rette aspirazioni nazionali? Possiamo essere preventivamente certi, che in questo supremo arbitrato il Papa troverà una soluzione degna della grande autorità, ond'è investito, e proficua alla grande nazione che lo alberga nel proprio seno.»

Il partito che in Italia osteggia il Papa non è nè patriottico, nè nazionale; ma è una setta disposta a gittare la patria in sbaraglio, piuttosto che regolarsi secondo quell'equa ragione di giustizia che pure ammette e confessa.

Quanto ai Cattolici coll'amore al Papato esercitano altresì un vero e forte patriottismo. Essi combattono le sette, che sono il vero "nemico comune", fidenti nella Provvidenza che non mancherà al Papato e potrebbe aprir gli occhi e muovere il cuore di coloro che oggi colle sette fanno causa comune, con danno della religione e della patria.

(1) Lett. a R. Bonghi, 1882.

(2) *Nuova Antologia*, 5 ottobre 1886.

(3) ...., «Il danno che ne viene sì allo Stato che alla Chiesa da questa scissura.. non è piccolo.» (Disc. di Bergamo, 20 settembre 1886.)

(4) *Ci siamo, e ci resteremo* — *J'y suis j'y reste* disse già Mac Mahon a Sebastopoli.

(5) L'ex ministro Spaventa ha testè affermato che «a questa scissura non si conosce rimedio.» (Disc. di Bergamo).

UN NUOVO LIBRO DI LEO TAXIL

GLI ASSASSINI MASSONICI

La morte di Gambetta

(Continuazione, vedi numero di mercordì)

Si disse vagamente all'indomani del delitto, che vi era sotto un'istoria di donna. Voglio pure ammettere che la mano omicida sia stata una mano femminile; ma l'azione della giustizia, in presenza dell'assassinio di un personaggio così considerevole si sarebbe essa arrestata dinanzi ad un intrigo da *boudoir*?

Badiamo, non bisogna prendere i francesi per un popolo d'imbecilli.

In Francia si ha il difetto di prestare assai facilmente orecchio, ai racconti e alle ciarle; ma si ha pure la qualità di dimenticarli assai presto, e di giudicare con freddezza gli avvenimenti d'importanza appena il tempo li ha spogliati della nebbia delle vecchie leggende.

Or bene! al presente la nebbia che circondava la morte di Gambetta si è dissipata, la leggenda dell'avventuriera gelosa è svanita. Resta solo l'assassinio. E tutte le persone di buon senso dicono a se stesse:

— Se l'assassino fosse stato una avventuriera, il suo conto sarebbe stato presto regolato; gli amici di Gambetta l'avrebbero essi stessi, e senza pietà, consegnata alla giustizia, invece di opporsi con tutta la loro influenza all'applicazione della legge. Dunque, ciò che venne pubblicato, non fu immaginato che per nascondere al paese un grande e terribile mistero.

Quanto a me, — è questa un'opinione personale che emetto; — io vedo la mano della framassoneria nell'assassinio di Gambetta (*).

Si obbietterà che la setta ha assistito ai funerali del tribuno ed ha accumulato corone sul suo feretro.

E' precisamente questa esagerazione nel rimpianto che è sospetta in uomini che alcuni mesi innanzi avevano rovesciato Gambetta, e che non mostravano per lui che dell'odio quando era in vita.

I massoni, in regola generale, non si rovinano per i funerali dei loro amici. Lo si è ben veduto nelle esequie dei FF.·. Luigi Blanc e Victor Hugo, ch'essi proclamavano "i due più grandi santi della democrazia del *secolo* XIX". Giammai società stimata povera seppe limitare maggiormente le spese; in queste due circostanze l'Ordine milionario si mostrò al disotto dell'ultima delle corporazioni dei conciaiuoli.

E la massoneria avrebbe per puro dolore consumato tutti i suoi risparmi per un defunto fino a poco tempo innanzi detestato?

Andate a raccontarlo ad altri!

La vittima era immolata, gli assassini l'hanno coperta di fiori.

★

L'assassinio di Gambetta, del resto, dà la misura della macchiavellica abilità che può spiegare la setta nella perpetrazione e nel compimento di un crimine.

Notate che mediante il loro spionaggio preparatorio, fatto dai Kadosch scelti, i capi secreti dei gradi superiori hanno sempre i mezzi opportuni per far scomparire un uomo di cui essi conoscono, nei più minuti particolari, le abitudini e le vicende.

Il tale individuo è un cercatore d'avventure; niente è più facile che attirarlo in un appuntamento galante, con la complicità di una sorella Mopsa. Una volta ucciso, l'assassinio sarà considerato dal pubblico come uno di quei mille ed uno avvenimenti drammatici del mondo equivoco, di cui si occupano i *fatti diversi* dei giornali.

Il tal altro è un cacciatore appassionato; che cosa impedisce di trascinarlo, per mezzo di una partita di caccia, nella foresta? Un accidente di caccia sembrerà naturalissimo, se frammezzo ai compagni scelti della vittima si trova un abile tiratore. All'occorrenza, se si è costretti di finire la vittima e se non si può impedire la constatazione di un delitto, il colpo si mette a conto di un cacciatore di frode sconosciuto; i compagni attesteranno, come un sol uomo, che nel momento in che essi sono accorsi alla chiamata del loro amico, un individuo mal vestito se ne fuggiva a traverso i cespugli, o ch'essi non hanno potuto raggiungerlo; ne daranno perfino i connotati fantastici, e la giustizia perderà il suo tempo correndo sopra una falsa pista.

Un altro, per esempio, tiene presso di sè del denaro. Non dimentichiamo che la polizia è nelle mani della massoneria e che il sistema di Vidocq è sempre in moda; provocare dei furti per mettere la mano sui ladri. Gli indicatori segreti della prefettura forniscono da una parte ai malandrini le informazioni sui luoghi dove può farsi un buon colpo, e dall'altra parte essi prevengono la Sicurezza. Ebbene, se la setta ha deciso di sbarazzarsi di un simile avversario senza compromettersi minimamente, essa non ha che a servirsi dell'intermediario degli indicatori segreti: il colpo sarà fatto; la polizia arriverà troppo tardi, o se essa afferra dei volgari accoltellatori, questi andranno al bagno, senza mai sospettare di essere stati gli strumenti della massoneria, inviando al mondo di là un individuo che la incomodava.

Quanti assassinii, intorno ai quali il pubblico non ha mai potuto comprender nulla, sono stati certamente commessi dalla scellerata *setta!*... Notate che i processi di questi delitti inesplicabili sono sempre abbandonati con sollecitudine. I giornali adottano il *cliché*: "La giustizia informa". Questo è tutto; poi non si ode più parlare di nulla.

★

Il signor Macè, l'ultimo capo della polizia di sicurezza, ha dato le sue dimissioni, nel 1884, vedendo il suo servizio invaso di giorno in giorno dai framassoni. Egli era letteralmente scorato. Il suo libro: *Il servizio della sicurezza pubblica per il suo antico capo*, emana ad ogni pagina il disgusto che invadeva questo funzionario. In questo libro il signor Macé ci mostra «gli agenti che firmano i loro rapporti con i ff.·. massonici e che fanno dovunque, anche in servizio, i segnali segreti delle Loggie.»

E' interessante il leggere le rivelazioni del signor Macè. Bisogna udirlo raccontare come gli agenti dipendenti dal Capo della polizia municipale sono generalmente poco disposti a facilitare il compito del Capo della sicurezza; ora il Capo della polizia municipale non è altri che il signor Caubet, Vice presidente del Consiglio dell'Ordine al Grande Oriente di Francia. Il signor Caubet pone talmente, in certi casi, i bastoni fra le ruote del servizio della sicurezza, che il signor Macè giunge fino a scrivere: «Il Capo della sicurezza, che per un affare grave, vorrebbe vedere il prefetto di polizia, è obbligato a prendere mille precauzioni perchè questo suo passo non sia conosciuto dal capo della polizia municipale". Bisogna leggere a preferenza delle altre le pagine edificanti nelle quali il signor Macè racconta i lamenti del vice presidente della massoneria francese, che si immischia in certi affari che regolarmente non fanno parte del suo servizio". La sua ingerenza in tutto paralizza tutto. Dispacci, documenti giudiziari, procedure, lettere, convocazioni, destinazioni, rapporti, tutto passa per codesti uffici e vi subisce dei ritardi pregiudizievoli... Quanti processi comunicati che non tornano mai più al loro posto regolare! Quante indiscrezioni dannose agli affari giudiziari sono commesse in seguito al passaggio dei documenti presso il signor Caubet!". Questo capo occulto del Grande Oriente non si piglia pena di tenere in scacco lo stesso prefetto di polizia.

La massoneria comanda alla prefettura di polizia. Bisogna udire il signor Macè narrare come gli ordini rimessigli dal magistrato perchè fossero eseguiti immediatamente, erano revocati dal signor Caubet. «Costui è un framassone, voi non eseguirete quest'ordine!»

In fine i framassoni non hanno al loro servigio soltanto il pugnale e la pistola, essi primeggiano altresì nell'arte di manipolare i veleni.

Leo Taxil continua poi narrando il modo con cui le Alte Loggie Massoniche e gli Areopaghi dei Kadosch si provvedono di un potentissimo veleno, che si fabbrica a Napoli, e sulla cui composizione si mantiene un segreto assoluto. Il veleno è limpidissimo e trasparente come l'acqua; bastano sei goccie per uccidere un uomo; lo chiamano *Manna di S. Nicola di Bari*, e le microscopiche boccettine nelle quali viene spedito ai *Supremi Consigli* portano l'effigie di questo santo. Pare che il veleno sia una soluzione potentissima di acido arsenicale con altre sostanze, fra cui dell'oppio e delle cantaridi. Ora la morte è istantanea, ora viene attaccato il midollo spinale, ora si muore come di consunzione.

(*) Fra i nomi di donne che sono stati pronunciati a proposito dell'assassinio di Gambetta, vi fu quello di una vedova stimata nel mondo parlamentare per la sua beltà ed il suo spirito. Essa un tempo esercitò un grande impero sopra di lui. Da qualche mese avanti al delitto la sua influenza cominciava a declinare. Ora quella vedova, che gli fece la terribile scena nella quale fu tirato il famoso ed enimmatico colpo di pistola, è una sorella massona, della più bell'acqua; essa era ricevuta a titolo d'eccezione, in certe Loggie d'uomini; essa assisteva, (per citare un esempio) all'iniziazione del F.·. Giulio Ferry.

Non ho forse il diritto di dire che la sua parte in quel dramma è, quanto si può dire, sospetta?

Per parte mia, conclude il Taxil, mi raccomando alle preghiere dei cattolici; non chiedo altro appoggio nella lotta che ho intrapreso in riparazione del mio passato, felice se mi è dato di spargere un giorno il mio sangue per la gloria di quel Dio che lo aveva rinnegato, felice se il sacrificio della mia vita possa tornare di qualche utilità alla difesa della santa e diletta religione della mia infanzia!

Governo e Parlamento

Consta alla *Voce della Verità* che il ministero ha stabilito il suo programma sulla politica ecclesiastica nella seguente formola: rigorosa esecuzione delle leggi esistenti. Questa sarà la risposta alle interpellanze ed interrogazioni che fossero per farsi alla Camera. Constatandosi la necessità di nuove misure da prendersi non contemplate dalle attuali leggi, il ministero prometterà di presentare un progetto apposito.

ITALIA

Milano — Da alcuni giorni si discute davanti al Tribunale la causa intentata da Cavallotti contro Della Vecchia, il quale, all'epoca delle elezioni, pubblicò un opuscolo dimostrante le evoluzioni politiche e giornalistiche del Cavallotti. Questi sporse querela contro il Della Vecchia, che, a sua volta, querelò Comandini, direttore della *Lombardia*, il quale l'aveva accusato di aver fatto quella pubblicazione per conto della Questura.

Questo processo desta un certo interesse nel mondo giornalistico. Sabato sorsero degli incidenti assai vivaci.

La difesa protestò contro la parzialità del presidente.

Cavallotti negò di esser stato causa del suo ex-segretario Fontana.

Antongini, Luzzatto, Bonetti e Romussi, correligionarii politici del querelante Cavallotti, ne fecero il panegirico.

La difesa presentò numerosi documenti, proponendosi di dimostrare che Cavallotti da monarchico sfegatato divenne repubblicano.

Si annuncia che il Della Vecchia ha querelato l'avvocato Marcora per avergli dato in Tribunale della « *figura porca*. »

E di rimando il Marcora ha controquerelato il Della Vecchia che l'accusò in pubblica udienza d'aver subornato un testimonio.

Un certo avvocato ha fatto davanti il Tribunale una dichiarazione veramente degna di nota. Egli disse così:

« Bisogna distinguere i tempi. La forma di governo è cosa tanto accessoria che non può essere confusa coi principii. Vi sono molti che stanno *colla monarchia colla speranza di migliorarla, e in mancanza di miglioramento, di cambiarla.* (*Applausi repressi dal presidente*).

Lo capite il latino?

— Un telegramma da Berlino alla *Perseveranza* reca:

« Il nuovo vescovo di Limburgo, stato confermato con Breve apostolico del 12 corrente, dottor Carlo Klein, si farà consacrare nella vostra città dall'Arcivescovo di Milano, assistito da altri Vescovi. Egli desidera d'essere consacrato vescovo il giorno 4 novembre, festa di San Carlo Borromeo, e nella cappella dove sono deposte le reliquie del Santo, perchè questo è il suo patrono, a cui professa una grande venerazione. »

Pavia — Si ha da Pavia che ieri l'ufficio postale di Bobbio fu derubato di tutte le lettere raccomandate e d'ogni altro valore. S'ignora l'ammontare del danno e l'audace furto ha fatto grande impressione.

ESTERO

Germania

Qualche tempo fa scomparve la contessa Laura Arnim, cognata di Harry Arnim, ex-ambasciatore, la quale si trovava ultimamente a villeggiare nelle vicinanze della acque della Selva Nera.

Il marito della signora Arnim offrì diecimila marchi a chiunque ne trovasse le traccie.

L'altro ieri giunse notizia che il cadavere della signora Arnim fu ritrovato a Murz, presso Gernsbad, ove vi sono inondazioni.

I rapporti di alcuni medici assicurano che si tratta di crimine; altri medici credono che la contessa sia caduta da una delle roccie che circondano Murz.

Russia

L'enorme pressione che il Governo russo esercita sopra gli Uniati di Podlachia rammenta i *recusants* cattolici d'Inghilterra sotto Elisabetta. Le multe sono incredibili. E' vietato avere a servizio persone cattoliche, sopratutto nei castelli della nobiltà polacca. I genitori che non lasciano battezzare i loro figli secondo il rito scismatico, pagano una multa di quattro rubli al mese, se ne hanno molti sono del tutto rovinati. Ogni chiesa latina che riceva Uniati è chiusa e il curato deportato in Siberia. Si vuole imitare la Prussia, spogliando la nobiltà delle vaste sue tenute. Il conte Lubienyski fu costretto di vendere i suoi possedimenti. Si propose al conte Zamoyski di dargli il Principato di Lowicz, appannaggio imperiale, contro cessione de' suoi beni nel distretto degli Uniati, ma ricusò.

Irlanda

Telegrafano al *Popolo Romano*;

Dublino 20 — Scortati da trenta *policemans*, gli usciori tentarono invano di procedere alla espulsione di un affittaiuolo di Castlenew, nella contea di Corck, il quale s'era barricato in casa.

Quando la forza armata giunse sotto di questa, fu accolta da una pioggia di acqua bollente e da ogni sorta di proiettili.

Potè, nullameno, penetrare nel pianterreno; ma là s'avvide che la scala recante ai piani era rotta, mentre varii buchi, praticati nel soffitto, permettevano all'affittaiuolo e ai suoi amici di tirare contro la forza.

Questa dovette ritirarsi senza poter eseguire il mandato.

La popolazione, riunita intorno alla casa, applaudiva gli assediati e fischiava gli assedianti.

Cose di Casa e Varietà

Consiglio di leva

Sedute dei giorni 18, 19, e 20 ottobre 1886.

Distretto di Spilimbergo.

Abili di prima categoria	N. 111
Id. di seconda »	» 44
Id. di terza »	» 96
In osservazione all'Ospitale	» 11
Riformati	» 40
Rivedibili	» 34
Cancellati	» 4
Dilazionati	» 61
Renitenti	» 52
Totale inscritti	N. 453

Associazione friulana di mutuo soccorso, di protettorato e di difesa fra gl'impiegati dei Comuni e delle Opere pie.

Come è già stato annunziato a mezzo di questo Giornale, domenica 24 corr. per iniziativa di questa Presidenza provvisoria avrà luogo un plebiscito generale d'agitazione per affermare i diritti che vanta questa benemerita classe di funzionari, *ad ottenere per legge un miglioramento nelle condizioni materiali*. Verrà pure qui in Udine discusso ed approvato lo Statuto dell'Associazione medesima.

All'adunanza verranno invitati, oltre ad altri personaggi ragguardevoli, l'ill. sig. Prefetto e l'egregio sig. Sindaco per cui si ha motivo di credere che se tutti gl'impiegati comunali e delle Opere pie della Provincia, amano il proprio interesse, l'incremento ed il prestigio dell'Associazione, accorreranno numerosi tanto per firmare il relativo atto, quanto per discutere lo Statuto su cui dovrà reggersi la nuova Istituzione, della quale è l'anima il presidente sig. G. B. Tost direttore del Periodico *l'Ape Giuridico Amministrativa.*

Guarigione miracolosa

Manifestare le opere di Dio è cosa onorevole, disse l'Arcangelo Raffaele a Tobia. Un fatto straordinario, anzi dirò un miracolo operato dall'Onnipotente Iddio per la intercessione del Taumaturgo S. Antonio di Padova avveniva nel Santuario di S. Antonio in Gemona alle ore 9 della mattina del giorno 18 ottobre 1886 in favore della orfana giovane ventenne Peloso Pasqua fu Antonio di Cisterna frazione del Comune di Coseano.

A questa giovane sul finire del mese di luglio 1883 si manifestò un male alla gamba destra sotto il ginocchio con dolori atrocissimi. Prestate le prime cure in famiglia dall'arte medica, ma senza prò, e non potendo sostenere le spese per una cura lunga ed energica, il Chiarissimo Dott. Vidoni di S. Daniele medico curante, ordinò che a spese del Comune fosse trasportata nell'ospitale di S. Daniele. In quel Pio luogo, tanto il bravissimo dott. Vidoni quanto il peritissimo Chirurgo dott. Bianchi, nulla lasciarono intentato per procurare la guarigione della povera paziente. Nulla giovò; anzi i due predetti Dottori opinarono di fare l'amputazione; ma l'inferma si oppose sempre, sentendo in sè un presentimento di ottenere in qualche modo la guarigione. In cura all'ospitale è stata *tre* anni, *un* mese e *tre* giorni, e per *diecinove* mesi immobile nel letto, incapace di uscire pei suoi bisogni senza l'aiuto di due caritatevoli suore.

I Dottori vedendo che tutte le cure non ottenevano il più piccolo miglioramento, deliberarono di mandarla alla propria famiglia per cambiare l'aria, ordinando poi che se non migliorasse, fosse di nuovo condotta all'ospitale.

Il giorno 25 settembre p. p. un suo zio andò a prenderla all'ospitale, e dagli infermieri portata sulla carretta, fu condotta alla propria casa.

Era in uno stato deplorevole. Non poteva muoversi che a stento coll'aiuto delle stampelle, ma la gamba inferma, che era un tronco immobile, doveva portarla in avanti colla mano. Faceva compassione a vedere la povera giovane andar avanti sì stentatamente, e tutti dicevano che guarita non sarebbe mai più. Ma essa aveva fede e confidava assai nel Santo dei miracoli. Deliberò di andare questuando nelle famiglie vicine per una Messa da celebrarsi all'Altare del Santo a Gemona, e di farsi trasportare lassù per ascoltare quella Messa e domandare da sè la grazia a S. Antonio.

Difatti, domenica 17 ottobre dopo mezzodì, in compagnia di una sua zia Augusta Masotti, messa in carretta, colle sue stampelle al fianco partì per Gemona. Quando partiva disse: « porto con me le stampelle, ma spero di non portarle giù, ma che restino a Gemona poichè S. Antonio mi guarirà. » Arrivata la sera a Gemona fu condotta in Chiesa dove fece la sua confessione, e nel domattina si comunicò, ma stando in piedi perchè non poteva piegare i ginocchi. Dopo ascoltò la Messa all'altare del Santo, e dopo la Messa stentatamente si portò nel corridoio dove è un oratorio, avanti l'imagine di S. Antonio, e ivi son appese gambe, braccia, stampelle ecc. per segno di grazie ricevute. In piedi, sostenuta dalle stampelle avanti la imagine del santo recitò il *Si quaeris* e altre preghiere, e in un momento sentì in se stessa un coraggio, una forza che non sa esprimere, e animata da una fiducia senza limiti di essere guarita miracolosamente, prese le stampelle e le appoggiò al muro vicino all'imagine del Santo e isolata cominciò a camminare francamente. La zia che era ginocchiata avanti l'imagine del Santo la vide camminare, e fuori di sè per la gioia, non sapendo capacitarsi del prodigio, le disse: cosa fai? dove vai? — Ah! io sono guarita rispose, io cammino, S. Antonio mi ha fatto la grazia...! — Poi senza alcun appoggio si mise ad ascendere la scala che conduce alla camera di S. Antonio. Il santese che fu il primo a vederla, restò sbalordito e non sapeva capacitarsi di questo fatto; e lagrimando più per consolazione che per meraviglia, la precedette per la scala, e la zia dietro sembrandole impossibile che potesse ascendere con tanta franchezza al piano superiore. I frati che dalla sacrestia hanno veduto il prodigio di questa istantanea guarigione, dicevano: è proprio questa la giovine che fu in chiesa ier sera e a comunicarsi questa mattina e poteva appena reggersi colle stampelle? E lodavano e benedicevano Iddio. Dopo aver pregato e ringraziato Iddio ed il Santo che avevale ottenuto la grazia della guarigione, partì di chiesa camminando senza alcun appoggio, e fu anche capace, appoggiata per prudenza con una mano al braccio della zia di ascendere per le erte e sassose vie di Gemona fino alla piazza, essendo ancora digiuna, dove era l'ammirazione di tutti essendosi già divulgato il prodigio. Finalmente poche ore dopo montò sola in carretta e ritornò a casa. Subito si divulgò in tutto il paese la buona novella. I paesani non credevano ai propri occhi in vederla camminare la sera che si recò in chiesa alla Benedizione del S. Rosario, e benedicevano alla potenza di S. Antonio.

Che diranno ora i liberi pensatori e tanti cristiani di solo nome che mettono in ridicolo la verità della fede e pegano i miracoli chiamandoli invenzioni per ingannare la povera gente, oppure spiegando le opere prodigiose, non potendo negarle, colla scienza naturale, col magnetismo, colle tavole parlanti e coll'elettricità? Spieghino questo fatto colla sola scienza naturale, dopochè due distinti medici succennati hanno dichiarato inguaribile la Pasqua Peloso! Eh bisogna piegare la mente al soprannaturale e confessare che « *Deus est mirabilis in sanctis suis, faciens mirabilia.* » Dio è onnipotente nei suoi santi e che opera cose straordinarie.

Peloso Pasqua graziata — Masotti Augusta zia — Cantarutti Leone — Cantarutti Pietro — Cantarutti Giuseppe — Peloso Eugenio — Pirona Giacomo — Peloso G. Batta — Cantarutti Francesca — Cantarutti Luigia.

D. GIO BATTA STUA cappellano di Cisterna.

La legazione Olandese presso il Papa.

Abbiamo già parlato della grande probabilità che il governo olandese prenda la deliberazione di ristabilire la legislazione presso la Santa Sede, che venne soppressa nel 1871 per opera dei liberali, i quali con infima maggioranza ricusarono di mantenere nel bilancio la somma inscritta a questo titolo. Ora sembra che i liberali medesimi riconoscano l'errore commesso e si siano convinti del motto del sig. Ferry, il quale afferma che solo in Roma si fa della politica in grande. Infatti il *Nieuws van de Dag* scrive: « Come si sa, la legazione presso il Vaticano fu soppressa nel 1870, dopo la caduta del potere temporale del Papa. Considerando che il corso degli avvenimenti durante questi sedici anni non ha evidentemente portato il più piccolo colpo all'influenza del Papato, anche sul terreno politico, ciascuno si sarà senza dubbio domandato se allora *noi* non abbiamo agito con un po' di precipitazione. »

Così a poco per volta cade la benda dagli occhi a tutti coloro che non sono acciecati dall'odio settario contro il cattolicismo, e sono costretti a riconoscere che non si fa guerra impunemente alla vera Chiesa di Cristo.

La guerra alle monache.

Si annunzia che il direttore del fondo pel culto ha diramato una circolare a tutti gli Intendenti di finanza del Regno, nella quale dà istruzioni circa lo sfratto delle persone che illegalmente (!) abitano nei conventi.

Dice che si potranno tollerare le educande dei conventi dove sia già esistito l'educandato, a patto però che le educande non pronuncino i voti, non vestano l'abito monacale e le maestre sieno laiche e patentate.

Le persone abusivamente ammesse nei conventi divenuti proprietà del demanio dovranno sgombrare entro dieci giorni.

Gli Intendenti di finanza dovranno riferire, entro il mese di novembre, sull'applicazione di queste norme a ciascun monastero. Occorrendo l'espulsione, gli Intendenti si accorderanno con le autorità politiche e giudiziarie della provincia.

Diario Sacro

Sabato 23 ottobre — S. GIOVANNI da Capistrano.

TELEGRAMMI

Berlino 20 — Negli ultimi due mesi vennero consegnati dalle autorità tedesche alla polizia russa non meno di centottanta fuorusciti politici.

Fra costoro vanno annoverati parecchi nichilisti, sui quali la polizia russa aveva posto grosse taglie.

Pietroburgo 21 — Il *Journal de St. Petersbourg*, parlando del deprezzamento dei fondi russi, dice che nulla giustifica la nervosità della borsa.

Gli affari bulgari non sono tali da turbare la pace europea.

Tutti i gabinetti riconoscono i diritti incontestabili dei russi nella Bulgaria.

Quanto ai governatori bulgari, bisogna sperare che riconosceranno la necessità della situazione.

Non possiamo pregiudicare i mezzi d'azione che il governo imperiale conta impiegare per fare prevalere le sue vedute.

Ma sappiamo che userà la moderazione e che possiede sufficienti garanzie pel successo finale da non aver bisogno di agitarsi e precipitare gli avvenimenti.

Parigi 21 — Camera dei deputati — Riprendesi la discussione del progetto di legge sull'insegnamento primario.

Si approvano tutti gli articoli.

Roma 21 — L'*Opinione* annunzia che l'ambasciatore austro-ungarico Ludolf, domandò, dopo un servizio ininterrotto di 40 anni, di venir collocato nello stato di riposo, e che ciò gli venne accordato.

CARLO MORO *gerente responsabile.*

ORARIO DELLA FERROVIA

PARTENZE DA UDINE		ARRIVI A UDINE	
per VENEZIA	ore 1.43 ant. misto	da VENEZIA	ore 2.30 pant. misto
	» 5.10 » omnib.		» 7.36 » diretto
	» 10.[illegible] » diretto		» 9.54 » omnib.
	» [illegible].50 pom. omnib.		» 3.36 pom. »
	» [illegible] » »		» 6.19 » iretto.
	» 8.30 » diretto.		» 8.05 » omnib.
per CORMONS	ore 2.50 ant. misto	da CORMONS	ore 1.11 ant. misto
	» 7.54 » omnib.		» 10.— » omnib.
	» 6.45 pom. »		» 12.30 pom. »
	» 8.47 » »		» 8.08 » »
per PONTEBBA	ore 5.50 ant. omnib.	da PONTEBBA	ore 9.10 ant. omnib
	» 7.44 » diretto		» 4.56 pom. omnib.
	» 10.30 » omnib.		» 7.35 » «
	» 4.20 pom. »		» 8.20 » diretto
per CIVIDALE	ore 7.47 ant.	da CIVIDALE	ore 7.02 ant.
	» 10.20 »		» 9.47 «
	» 12.55 pom.		» 12.37 pom.
	« 3.— »		» 3.32 «
	» 6.40 »		» 6.27 «
	» 8.30 »		» 8.17 «

Osservazioni Meteorologiche

Stazione di Udine R. Istituto Tecnico

21 - 10 - 86	ore 9 ant.	ore 3 pom.	ore 9 pom.
Barometro ridotto a 0° alto metri 116.01 sul livello del mare . . . . . millim.	750.2	746.1	746.8
Umidità relativa . . .	95	90	90
Stato del cielo	piovoso	piovoso	coperto
Acqua cadente . . .	mm 9.9	mm 1.5	—
Vento direzione . . .	N	E	E
Vento velocità chilom.	1	2	5
Termometro centigrado .	15.5	18.1	14.6

Temperatura massima 18.9 | Temperatura minima all' aperto 12.3
« « minima 14.0

Notizie di Borsa

Udine li **22** *Ottobre 1886*

Rend. it. 5 0/0 god. da 1 Luglio 1886	da L. 101 10	a L. 101 15
id id da 1 Gennaio 1887	da L. 98 93	a L. 98 03
Rend. austr. in carta	da F. 83 50	a F. 83 60
id in argento	da F. 84 25	a F. 84 35
Fior. eff.	da L. 202 25	a L. 202 75
Banconote austr.	da L. 202 25	a L. 202 75

Si vende dai principali librai, edicola e tabaccai

IL STROLIC FURLAN

DI

PIERI ZORUT

RISUSCITAT

PAR

CELEST PLAIN

1887

1887

1887

1887

1887

An II An

Si vende dai principali librai, edicola e tabaccai

ANTICA FONTE PEJO

AQUA FERRUGINOSA

Unica per la cura a domicilio

Medaglia alle Esposizioni di Milano, Francoforte s/m 1881, Trieste 1882, Nizza e Torino 1884.

Il Sig. Bellocari di Verona prese in affitto da Comune di Pejo una Fonte alla quale il Governo, a garanzia del pubblico, impose il nome di *Fontanino di Pejo* per distinguerla dalla rinomata **Antica Fonte di Pejo** dove da secoli vi sono gli Stabilimenti di cura.

Il Bellocari non avendo smercio della detta Aqua per la sua inferiorità e offrendola col suo vero nome, inventò di sostituire sulle etichette delle bottiglie e sui stampati quello di *Unica Vera Fonte di Pejo* conservando, per la legalità, sulla capsula il nome di *Fontanino* in carattere microscopico onde non sia veduto. Con questo cambiamento i suoi depositari si permettono di venderla per Aqua dell'**Antica Fonte di Pejo** a chi domanda oro semplicemente **Aqua Pejo** avendone maggior guadagno.

Onde togliere ai venditori dell'Aqua del Bellocari la possibilità d'ingannare il pubblico, la sottoscritta Direzione prega di chiedere sempre Aqua dell'**Antica Fonte di Pejo** ed esigere che ogni bottiglia abbia etichetta e capsula con sopra ANTICA-FONTE-PEJO-BORGHETTI.

La Direzione: **G. BORGHETTI.**

Ai M.^to R.^di Parrochi e Signori Fabbricieri

FARMACIA

LUIGI PETRACCO

UDINE - in Chiavris - UDINE

Il sottoscritto avverte la sua numerosa clientela che nella sua Farmacia trovasi un copioso assortimento di *Candele di Cera* delle primarie Fabbriche Nazionali.

Così pure trovasi anche un ricco assortimento *torcie a consumo*, sia per uso **Funerali** come per **Processioni**, il tutto a *prezzi limitatissimi;* perchè il suddetto deposito trovandosi fuori della *cinta daziaria*, non è aggravato da *Dazio di sorta;* dinoltre solleva i **Sigg. Acquirenti** dal disturbo e dalla perdita di tempo nel doversi all'occorrenza i volgere all'Amministrazione del *dazio murato*, canto per la sortita che per l'entrata in città.

Luigi Petracco

INCHIOSTRO MAGICO

Trovasi in vendita presso l' ufficio annunzi del nostro giornale al flacon, con istruzione L. 2.

COLLE LIQUIDE

Il flacon cent. 75

Deposito all' ufficio annunzi del *Cittadino Italiano*.

OLIO

di puro fegato di Merluzzo

provveduto all' origine

BERGHEN

Approvato dalle Facoltà di Medicina, ed estratto da fegati freschi e sani in Terranova d' America.

In Udine presso i Farmacisti **Bosero** e **Sandri**, dietro il Duomo.

PREZZO CORRENTE DEI CONCIMI

POSTI IN VENDITA

dalla società anonima per lo spurgo pozzi neri

in UDINE

1. Concime umano concentrato in polvere inodora per quintale . . . . L. 6.00
2. Ingrasso completo . . . . . » 2.00
3. Materie fecali ed orine per ettolitro » 0.30

Tali prezzi vengono mantenuti fino al 31 dicembre 1886.

PER GROSSE PARTITE SI ACCORDA UNO SCONTO.

GLORIA

Liquore stomatico da prendersi solo nell' acqua od al Seltz.

Accresce l'appetito, rinvigorisce l'organismo facilita la digestione.

Si prepara e vendesi alla farmacia BOSERO e SANDRI — Udine.

LAVORATORIO IN OGGETTI DA CHIESA

I sottoscritti si pregiano di partecipare alle spettabili Fabbricerie ed al Rev. Clero Diocesano, che nel suo lavoratorio, in via del Cristo, si eseguisce qualsiasi lavoro per uso Chiesa, come: candelieri croci, tabelle d' altare, rel [illegible]iari ecc.; e si fa pure qualunque riparazione a prezzi convenientissimi.

Fiduciosi di vedersi onorati di copiose commissioni, promettono esattezza ed eleganza nel lavoro nonchè modicità nei prezzi.

NATALE PRUCHER e Comp.

Udine.

Non più Tossi

20 ANNI D'ESPERIENZA 20

Le tossi si guariscono coll' uso delle Pillole **calle** Feffice preparate dai farmacisti **Bosero** e **Sandri** dietro il Duomo, *Udine*.

20 ANNI D'ESPERIENZA 20

DEPOSITI — Milano - Roma - Napoli

AGENZIA A. MANZONI

SUPPOSTE ANTIEMORROIDALI

DEL DOTT. WEST

Rimedio sovrano contro l' EMORROIDI IN GENERALE, l' EMORROIDI FLUENTI-MUCOSE, il PRURITO DELL' ANO, le COLICHE EMORROIDALI ecc., conosciute da lungo tempo, ed apprezzate dai Medici e dagli ammalati.

Prezzo Lire 2 alla Scatola.

Sconto ai Signori Farmacisti.

DEPOSITO UNICO PER L' ITALIA

Farmacia F. COMELLI in Udine.

AGENZIA A. MANZONI

VITTORIO FARMACIA DE-STEFANI

Udine (TIPOGRAFIA PATRO[illegible] IO) Udine